

"E adesso si sale dove il bosco invade la civiltà. Ostana, il paese assediato dalla natura. Destinato a morire, è diventato un laboratorio. Mi aggiro per le strade del paese, sembra assediato dalla natura, che preme da tutti i lati, penetra tra le case, si appropria dei ruderi, dei sentieri e dei terrazzamenti un tempo coltivati."

"Dal legno dei nostri boschi, nasce l'energia della Granda" nella intervista il Sindaco di Rossana, **"dal legno dei nostri boschi, potrebbe o dovrebbe nascere l'energia della Granda"**

Sul legno come propellente della "Green economy" che si auspica l'agognata "economia verde" del futuro, l'immagine più impegnativa ed efficace la propone - sempre in quell'articolo - Mario Rosso, l'ingegnere che guida la Cooperativa "Alpiforest" che a quei tempi in quell'articolo disse **"il nostro territorio provinciale è una miniera di materiale legnoso."**

Ci sono 3milioni di tonnellate annue di biomassa che resta a marcire nei sottobosco e nei boschi che giace dimenticato sulle montagne, materiale che se correttamente utilizzato, sarebbe equivalente alla produzione elettrica di una centrale nucleare. Il Sindaco Carpani, all'epoca aggiunse tra l'altro **"la centrale di Rossana è la opportunità per creare una filiera d. legno in valle."**

Quando qualche giorno dopo la riunione in Comune con la Forestale nella persona dell'allora comandante Moino, contattai Ing. Mario Rosso, Presidente della Cooperativa Alpiforest - che a suo tempo si interessò della eventualità di realizzazione della Centrale Biomasse di Rossana - come primo impatto mi ha detto **"Sarebbe necessario una riunione in cui coinvolgere i boscaioli della vs. zona, perché quello che sicuramente noi come Cooperativa Alpiforest possiamo loro offrire è l'assicurare che ritireremo tutto il castagno che essi vorranno conferire alla Cooperativa, pagando legname che fino ad ora non era "commerciabile" e quindi nessuno comprava, per cui i boscaioli non avevano l'interesse a lavorare il legname di castagno.** Mi disse anche di cercare ultimo numero de Il Coltivatore Cuneese, e nel weekend legga con attenzione l'articolo in cui viene riqualificato il legno di castagno. Il Coltivatore e la rivista edita dai Coltivatori diretti di Cuneo. Non è un controsenso che nessuno, abbia messo al corrente di queste nuove possibilità e nuove ipotesi di nuovi sbocchi lavorativi che a loro potevano essere rivolti, i boscaioli presenti alla riunione in Comune? I boscaioli sono titolari di aziende agricole e fanno parte quindi dei Coltivatori Diretti.

Parlare di "Filiera" è molto di moda al giorno d'oggi. **Nel nostro caso - come nel caso di Linea Verde - si sta parlando di "Filiera del Legno"** Chi dovrebbe raggiungere eventuali interessati sulle possibilità di attuare la "Filiera del Legno" **Chi dovrebbe mettere al corrente delle possibilità di sfruttamento delle nuove opportunità derivanti dalla partecipazione a questa o altre filiere, specialmente quando attuare una filiera può voler dire risolvere problematiche del territorio ?** - Ai coltivatori Diretti verso i propri tesserati, - alla Amministrazione Comunale stessa con un po' più di interessata iniziativa e volontà di cercare di risolvere i propri problemi propri del paese, anche in sinergia con chi ha interesse ad attuare politiche relative a quella "GreenEconomy", oggi altrettanto di moda come "filiera" o "nuove opportunità" sulle quali però nessuno insegna o consiglia attuarle.

Tornando al nocciolo della questione, dobbiamo dire che nel momento in cui decidemmo di contattare Mario Tozzi e Italia Sicura o Linea Verde nelle persone prima di Patrizio Roversi, conduttore e Carlo Cambi uno degli autori della trasmissione o anche l'autore dell'articolo su Ostana, ora Direttore responsabile del bimestrale "Meridiani Montagna" decidemmo di farlo perché **situazioni del degrado e problematiche territorio brondellese avevano assunto livelli di pericolosità verso possibili dissesti idrogeologici.** Le situazioni di pericolo derivante da possibili dissesti idrogeologici, era conseguente proprio alla mancata forestazione o "coltivazione" dei nostri boschi, per cui come Linea Verde confermava parlando di Appennini, in un bosco non coltivato o non gestito e monitorato che quindi avanza inesorabilmente, ma allo stesso tempo col tempo - e mi si scusi il gioco di parole - i boschi muoiono "implodendo su se stessi, cioè morendo su se stessi. Le piante cadono, si ribaltano e muoiono creando un dissesto idrogeologico" Chi non osserva un bosco entrando "intimamente" in contatto col bosco stesso, non sa ad esempio che ogni pianta che cade e si ribalta su se stessa, trascina con sé le proprie vecchie radici che non sono più riuscite a sostenerla, e con le radici tutta la terra che è insita con le radici stesse, creando un buco nel sottobosco, una cavità o piccola frana, che col tempo e con la eventuale acqua piovana che si va ad insinuare dentro, può diventare l'inizio di una frana ben più grande. 10 piante cadute uguale a dieci di queste situazioni, per cui ognuna di queste situazioni può innescare altre verso situazioni simili create si nelle vicinanze. Considerando poi che sempre, una pianta di alto fusto che cade, provoca danni e magari la caduta di altre piante che può trascinare con sé con la propria caduta. Come diceva Linea Verde, forestazione e coltivazione vuol dire **"fare selezione forestale, contribuendo a tenere i boschi vuoti, puliti, gradevoli e vivibili."** **In mancanza di selezione forestale e manutenzione ormai da decenni, i "combali" - che sono gli alvei in cui corrono i torrenti che scendono attraverso i nostri territori - si sono riempiti di tronchi di alberi che si sono ribaltati su se stessi in questi decenni, di tutto quel materiale legnoso che come diceva Ing. Mario Rosso parlando della Centrale biomasse di Rossana "3milioni di tonnellate annue di biomasse che potrebbero essere una miniera di materiale legnoso che invece giacciono e restano a marcire nei sottobosco e nei boschi, dimenticato sulle nostre montagne" e che in caso di bombe d'acqua - cui le variazioni climatiche ci stanno abituando - potrebbero essere causa di notevoli pericoli per quanto esiste a valle del territorio, anche in considerazione della ripidità della parte più alta ed impervia delle nostre colline.**

NOTA - Oggi 15 aprile 2017 - vigilia di Pasqua - ore 08,45 la rubrica "Uno mattina in famiglia" su Rai1, si interessa delle aspettative di vita al giorno d'oggi. Analizzando i dati ISTAT da cui risulta che oggi si vive più a lungo al nord che al sud, alcuni esperti giustificano questi dati in controtendenza rispetto ad alcuni anni fa col fatto che, Regioni come il Trentino con la maggior parte della superficie del proprio territorio ricoperta di boschi, invita maggiormente a praticare le attività outdoor all'aria aperta.

NOTA - il giorno successivo, domenica di Pasqua del 2017, Mela Verde - ripropone una puntata realizzata nel 2016 - in questa occasione ripropone gli stessi temi tracciati precedentemente da Linea Verde. (come già precedentemente non potendo allegare a questo documento il filmato della trasmissione, ho voluto riproporre il video in versione dialogo, il più fedelmente possibile). Raspelli è in Valle Antrona, e presentando la valle dice, una delle 7 valli che si diramano dalla V. d'Ossola, Provincia del VCO - Verbano, Cusio Ossola. Il suo nome deriva da antro o luogo chiuso. Territorio della Valle, è interamente montuoso e va dai 450 metri ai 3.500.

"le pareti montuose della valle, oggi pieni di boschi rigogliosi, erano ricche fino a pochi decenni fa di vigneti e frutteti. **Poi come in tanti altri luoghi di montagna, ci sono stati gli anni dell'abbandono da parte di chi è andato a lavorare altrove. E così il bosco si è ripreso a poco a poco, quello che per secoli l'uomo aveva difeso e mantenuto per le sue coltivazioni.** Oggi però c'è un ritorno. Un tempo qui si faceva un formaggio lo "Squinzo di Antrona" che nel 1400 arrivò fino sulle tavole dei papi. Ora viene riproposto in valle da un micro caseificio familiare. Emilio Luraghi, architetto di professione e agricoltore per passione, ha deciso qualche anno fa di recuperare i muretti a secco e alcuni terrazzamenti per riproporre le vigne, proprio lì sopra la frazione Viganella dove ormai da anni c'erano solo più sterpi, rovi e piante selvatiche, oggi produce un migliaio di bottiglie. Facendo ritornare a vivere terreni altrimenti abbandonati, altri hanno intrapreso altre piccole produzioni di nicchia, come il "safranun" o zafferanone, nuovi frutteti o a produrre il luppolo... per produzioni di birra"

Raspelli mette in evidenza che per queste trasformazioni si arriva a volte cambiando gradatamente vita passando dal lavoro in fabbrica, attraverso al partime col lavoro agricolo fino a ritornare totalmente alla agricoltura. Raspelli fa anche notare che si sta parlando di un territorio molto scosso e impervio, per cui come già evidenziato da Linea Verde, i lavori agricoli in montagna sono molto più difficili. "Si siamo in un territorio disagiato, dove i mezzi meccanici non possono intervenire, per cui dobbiamo in molti casi arrangiarci come "una volta" trasportamoi caricando li coi basti a dorso dei muli e sugli asini."

Ulteriore considerazione è quella relativa alle indicazioni derivanti da Linea Verde alle varie trasmissioni Tv ed a tutti i suggerimenti che esse trasmettono osservando attività ed interventi relativi al mondo della agricoltura e conseguentemente più o meno legate con ambiente e territorio, ad esempio quando parlava delle necessità di

"Consorzio forestale" partendo da una situazione abbastanza drammatica sulla gestione forestale, abbiamo cominciato a gestire le nostre foreste, creato lavoro, implementato le capacità delle aziende che bene o male già c'erano, e siamo riusciti ad acquisire contributi regionali."
Prima dice Matteo, non si riusciva a ottenere nulla per la montagna perché vi erano solo progetti disorganici poi anche unendosi appunto in consorzio facendo rete, presentando progetti più strutturati e definiti, siamo riusciti a ricevere contributi regionali.

Oltre che "Consorzio" di tante piccole aziende, e in qualche modo "coltivavano il bosco" abbiamo fatto una "Società" per l'energia

oppure quando parlava di lavori forestali dicendo

"perché anziché una bella cementificazione veloce e facile da realizzare, fare invece tutto questo lavoro ?"
"perché vogliamo ritornare alle opere naturali di protezione del territorio, come facevano centinaia di anni fa ed anche in tempi più recenti, i nostri avi che ci hanno trasmesso un territorio perfettamente conservato anche con molte meno risorse e mezzi tecnici a supporto. Rallentando l'acqua che quindi non scava evitando la conseguente erosione dei terreni. Perché noi, operai e tecnici qui lavoriamo e ci viviamo, per cui è nostro interesse che questi posti siano belli e accoglienti x noi, per i nostri figli o nipoti e tutti coloro che verranno dopo di noi, per chi ci viene o che verrà a cercare funghi, passeggiare, praticare pratiche outdoor fare turismo eccetera."

È necessario che la cura del territorio passi attraverso una collaborazione sinergica tra privato e pubblico o più semplicemente tra i privati.

oppure quando parlava di aree protette e non

"Diciamo che una porzione come questa area protetta va conservata così com'è,

mentre sarebbe opportuno gestire il resto "coltivandolo"

in modo tale da avere anche una produzione di legname,

ad esempio di castagno da utilizzare anche in edilizia, per infrastrutture come palificate, nei servizi.

oppure quando si interessava dell'abbandono delle montagne ed i conseguenti problemi demografici o delle necessità di fermare l'avanzare incontrollato del bosco a favore delle aree aperte coltivabili

"esatto, l'abbandono quasi capillare delle nostre montagne,

con la fuga delle popolazioni montane verso la pianura alla ricerca di lavoro,

ha creato un drastico abbandono dei nostri boschi,

che fino ad allora erano sempre stati gestiti, incominciavano ad avanzare, allora se ad inizio secolo,

in qualche modo bisognava preservare il bosco,

ad un certo punto è cominciata a sorgere la necessità contraria,

cioè in qualche modo bisognava preservare la agricoltura

dal bosco che avanzava inesorabile. Perché il bosco se non "coltivato" avanza."

Tu hai avviato perciò una attività di silvicoltura, cioè tu in pratica " coltivi il bosco "

" Esatto, noi ci siamo accorti che il bosco se non coltivato, arriva a implodere, cadere su se stesso.

Tutti i boschi che abbiamo noi qui, sono stati tutti nei secoli "coltivati" e gestiti,

ed una volta abbandonati muoiono implodendo, cioè morendo su se stessi. Le piante cadono, si ribaltano e muoiono creando un dissesto idrogeologico e quindi viene ad essere vitale la attivazione gestione

che noi siamo tornati a fare. Facciamo selezione forestale contribuendo a tenere boschi vivi, puliti gradevoli."

vengono sempre evidenziate le collaborazioni tra Coltivatori Diretti e Guardia Forestale, molte volte con i vari Parchi e Aree protette eventualmente esistenti sul territorio qualche volta addirittura con il CAI o Associazioni varie più o meno locali, collaborazioni che hanno permesso l'avvio di nuove attività agricole, silvopastorali e/o commerciali o lo studio e la realizzazione di progetti turistici verso il territorio.

Da " La Stampa " del 19 agosto 2010

" E adesso si sale dove il bosco invade la civiltà "

Ostana, il paese assediato dalla natura. Destinato a morire, è diventato un laboratorio.

L'autore Marco Albino Ferrari, parla del percorso che lui sta percorrendo in bici, la cui meta è Ostana. Arrivato sulla piazza principale ciò che colpisce è il silenzio. " ho letto dice l'autore, che il censimento del 1921 fissava gli abitanti di Ostana a 1187 unità mentre adesso sono circa 85 (che comunque alla linea demografica fanno fare una impennata, visto che qualche anno fa erano una decina appena). Mi aggiro per le strade di Ostana, il paese sembra assediato dalla natura, che preme da tutti i lati, penetra tra le case, si appropria dei ruderi, dei sentieri, dei terrazzamenti un tempo coltivati. Mi sorprende come il bosco riesca ad avanzare così velocemente, inesorabile, di stagione in stagione. In 4 decenni, le tracce dell'antica civiltà montanara sono state inghiottire dalla vegetazione. E così gli animali selvatici proliferano, come i cinghiali che di notte arrivano a girare per le strade deserte del paese tra le case, seguendo tracce di odori. Ritorno nella piazzetta del Comune, dove le case sono ristrutturate di fresco. Tracce di vita c'è ne sono, il Comune è attivo, perché in questi anni, Ostana è rinata e l'amministrazione comunale è ben più attiva, dinamica e lungimirante che altrove: chi vive quassù lo fa per scelta e leggendo questo mondo marginale a sua piccola patria. Immagino con quale rispetto gli ostanesi di oggi camminino sui selciati resi lisci dai passi dei montanari di ieri. Se per molta gente il vuoto è orrore, per altri , evidentemente è una calamità." Nell'articolo poi Ferrari racconta del successivo incontro con Annibale Salsa, (all'epoca post presidente del C.A.I.) e dice che forse nessuno meglio di Salsa può commentare il fenomeno di Ostana, da paesino destinato a morire, a come lui stesso dice, a laboratorio per futuri montanari. Continua Ferrari " Passeggiano per le strade di Ostana. Gli chiedo se lui come antropologo, sa perché in Valle Po lo spopolamento sia stato maggiore che in altre vallate. "nelle valli corte come questa - spiega - si passa repentinamente dalle fasce attitudinali del castagno a quelle del faggio e del larice. Fasce molto ridotte, dunque non c'è spazio sufficiente perché si consolidamento modelli di civilizzazione in rapporto alle quote attitudinali. In vallate più lunghe si sono creati insediamenti più autosufficienti in relazione al l'ho butta. Qui in più, la vicinanza con la pianura ha favorito l'esodo" Gli riferisco ciò che il sindaco di Ostana, Giacomo Lombardo, mi ha raccontato. Il Comune punta sulla

cultura della montagna, con l'organizzazione di premi letterari, festival del documentario e su un progetto ambizioso con l'Università di Torino, il Miribrart, un centro che ospiterà un mini osservatorio astronomico per le scuole da dove osservare le stelle, animali selvatici e scalatori sul Monviso; poi un ecomuseo della architettura e una biblioteca dedicata anche alle minoranze culturali e linguistiche. Tra breve poi verrà inaugurato un albergo. "

Marco Albino Ferrari, e ora nel 2016, Direttore responsabile del bimestrale " Meridiani Montagna ".

Si leggerà poi su TargatoCN, che l'antropologo Annibale Salsa è stato nominato cittadino onorario di Ostana, Per mano del suo primo cittadino Giacomo Lombardo, che ha conferito la cittadinanza onoraria all'antropologo. Nato nel 1947 nell'entroterra di Savona, proprio dove iniziano le Alpi, Sansa sviluppa fin dagli anni giovanili una particolare sensibilità per l'antropologia alpina, per le tematiche della montagna e per quelle delle minoranze linguistiche, in particolare per la lingua occitana. Amico del comune di Ostana, partecipa alle iniziative culturali del Comune, condividendo e sostenendo, con entusiasmo, la rinascita civile e sociale di questo borgo-simbolo al cospetto del Monviso. Nell'ambito delle iniziative legate alla montagna, ha svolto importanti incarichi: Presidente nazionale del Club Alpino Italiano dall'anno 2004 al 2010, incarico che ha interpretato in chiave socio-culturale e non sportiva, cercando di avvicinare l'associazionismo alpinistico alle problematiche delle genti della montagna; presidente del Gruppo di Lavoro «Popolazione e cultura» della Convenzione delle Alpi; presidente del Comitato Scientifico della "Fondazione Accademia della Montagna del Trentino" e del "Museo Etnografico degli Usi e Costumi della Gente Trentina". E' stato inoltre editorialista del quotidiano "L'Adige" e membro del Comitato Scientifico Unesco Dolomiti. "Ritengo molto importante questo momento - disse il sindaco Lombardo nella occasione - per quello che Annibale continua a fare per un futuro sostenibile della montagna (quindi anche di Ostana) lottando contro poteri che, con la scusa dei risparmi vorrebbero ridurla a area di servizio di interessi che stanno più in basso (ipotesi fusione comuni)".

*Abbiamo per esempio osservato quanto "Linea Verde" Rai 1, ha recentemente trasmesso in TV, con la serie di trasmissioni per interessarsi alle problematiche degli Appennini, (vedi relazioni allegate) al momento tralasciando il tratto appenninico delle Marche, per altre note problematiche conseguenti al terremoto, per iniziare dalla 1° che esaminava problematiche ed aspettative degli Appennini emiliani - bolognesi, passando ad interessarsi degli Appennini toscani del Mugello e del casentinese nella 2° puntata e finire nella 3° ultima puntata, esaminando problematiche e aspettative Appennini calabresi. **Ci interessava in modo particolare seguire quanto trasmissione così coinvolta dal territorio, potesse comunicare parlando di Appennini dal momento che, più volte in questa mia relazione ho avuto modo di "citare" pensieri ed osservazioni da parte nostra, proprio relativamente agli appennini, tanto erano vicine e parallele necessità e problematiche degli appennini alle nostre, tanto erano auspicabili anche per i nostri territori, le soluzioni adottate per i loro territori.** Ci interessava in modo particolare seguire quanto una trasmissione così coinvolta col territorio, potesse comunicare parlando di Appennini dal momento che, più volte in questa mia relazione ho avuto modo di "citare" pensieri ed osservazioni anche da parte nostra, proprio relativamente agli appennini, tanto erano vicine e parallele necessità e problematiche degli appennini alle nostre, tanto erano auspicabili anche per i nostri territori, le soluzioni adottate per i loro territori, ed abbiamo dovuto concludere che per così dire le "moralì" e le indicazioni che ci sono state trasmesse, sono risultate univoche per tutte e tre le puntate di "Linea Verde Rai 1", tutte perfettamente trasferibili e comparabili, purtroppo devo dire negativamente per le esigenze dei nostri territori.*

_ Gli appennini in generale vengono genericamente chiamate "aree interne" un modo elegante e gentile per dire "aree marginali".

_ "Gli appennini soffrono di isolamento, mancanza di servizi,

infrastrutture conseguentemente soffrono l'abbandono della terra *,

_ Bisogna fare in modo di dare a possibilità ai giovani di poter far cambiare molte cose,

_ Valorizzare meglio e più di quanto si è fatto sin qui, questa risorsa.

_ "Coltivare" il bosco, perché se non - coltivato - il bosco avanza.

Il bosco se non coltivato, arriva a implodere, cadere su se stesso.

_ Fare selezione forestale, contribuendo a tenere i boschi vivi, puliti e gradevoli.

_ Portare avanti progetti di silvicoltura

_ Non si deve fare solo conservazione,

_ Bisognerebbe fare in modo di dare a possibilità ai giovani **

di poter far cambiare molte cose e realizzare progetti turistici !

_ * E qui vorrei riallacciarmi a quanto espresso da **Alberto Cirio (all'epoca in cui ricopriva la carica di Assessore alla Regione Piemonte dopo aver avuto tanta parte verso il turismo dell'albese, di Alba in particolare e delle Langhe) nel giugno del 2013, rispondendo ad Andrea Caponnetto - Gazzetta di Saluzzo, ebbe a dire**

"Piemonte oggi, è sempre più presente nella mappa UNESCO, la mappa che indica quali sono i territori più belli del mondo, i più importanti, quelli su cui vale mettere un sigillo di garanzia preservandone

l'ambiente. Sono particolarmente soddisfatto che tra essi, ci sia adesso il Monviso, perché credo che sia una delle potenzialità più grandi per il turismo ambientale della nostra regione. Ce ne accorgiamo tardi ? Devo ammettere che fino a oggi, il Re di Pietra, non è stato valorizzato. **I**

margini di sfruttamento montano sono ancora molto ampi, soprattutto in termini di servizi al turista.

Dobbiamo provarci insieme. Da dove partire? "

"Bisogna però fermare lo spopolamento se si vuole riattivare turismo altrimenti chi prende l'iniziativa?"

chiedeva Caponnetto (in quel momento riproponendo tormentone citato ora da Bissacco nella email "se sia nato prima l'uovo o la gallina") " Nostro lavoro deve andare proprio in questa direzione soprattutto riguardo ai

giovani. ** Dobbiamo metterli in condizione di avviare attività nel settore dei servizi, grande opportunità. Se andate a Madonna di Campiglio (che è meno bella del Monviso) trovate attività che da noi non troviamo ancora. Questo l'impegno concreto per il futuro, anche utilizzando risorse Europee e Fondi FAS."

Linea Verde, inizia la serie delle trasmissioni dedicate agli Appennini.

Prima puntata ad iniziare dagli "Appennini emiliani - bolognesi"

Roversi presenta le caratteristiche in generale degli appennini italiani, dicendo che **"gli appennini in generale vengono genericamente chiamati "aree interne" un modo elegante e gentile per dire "aree marginali".**

- **Gli appennini soffrono di isolamento, mancanza servizi, infrastrutture (collegamenti stradali e ferroviari) conseguentemente soffrono l'abbandono della terra * e la desertificazione dei territori".** Roversi si trova sulla elicottero e parla con Tiberio Rabboni, ex assessore agricoltura della Regione, ora Presidente del G.A.L. consorzio di Enti privati e pubblici per la promozione del territorio, in questo caso degli appennino bolognese. **"dall'alto vediamo soprattutto bosco, bosco, bosco - dice Roversi - mi risulta che 58% territorio di questa zona è boschiva".** Presidente Rabboni conferma **"la caratteristica de nostro appennino, è questa risorsa forestale che è anche cresciuta nel corso degli anni, la dove la vegetazione spontanea si è insediata dove un tempo c'erano campi coltivati, e questo in relazione *all' abbandono della terra* e della agricoltura.** Allora questa risorsa va valorizzata meglio e più di quanto si è fatto sin qui.

Sono in corso sperimentazioni interessanti ..." Patrizio Roversi, interviene dicendo "si parlava diciamo così, di limiti dell'appennino a anche di opportunità che ha questo appennino - **è infatti in corso una trasformazione, da una parte abbiamo l'abbandono della agricoltura. In 30 anni, la superficie agricola è diminuita del 50% e dall'altra abbiamo i piccoli centri che si sono drammaticamente spopolati, anche in conseguenza della mancanza di servizi** e poi abbiamo fenomeni di scarso ricambio generazionale con una popolazione sempre più anziana,

- **ma contemporaneamente abbiamo una generazione che si interessa a nuove attività agricole, forestali e turistiche, legate ad esempio al turismo eco-turistico, sui 17 parchi, ca il 50% del territorio dove si fondono storia, tradizioni e cultura con la natura, il paesaggio, prodotti della terra che legano con un turismo eno-gastronomico. Nello stesso tempo, c'è una crescita della agricoltura Bio e delle tipicità montanare, nuove attività che si preoccupano d. manutenzione territorio, silvicoltura !"**

Roversi dopo aver tanto parlato di boschi, esprime la curiosità di calpestare questo bosco, e le successive immagini - in bianco e nero - lo rappresentano immerso tra fitti boschi, dell'appennino emiliano. "in meno di un secolo, è completamente cambiata la prospettiva e la logica. Praticamente il bosco in qualche modo accerchiato ed assediato, doveva arretrare per fare posto alle necessità della agricoltura che stava spingendo alla ricerca di nuovi spazi da coltivare. Siamo nel 1923 quando si stabilisce che basta, non si doveva più tagliare il bosco per ricavare nuovi appezzamenti da dedicare alla agricoltura." È sempre Roversi che riassume le situazioni e dice "Cambia radicalmente il punto di vista." Le immagini ridiventano a colori, proprio per evidenziare questa variazione di tendenza, questo cambio della realtà" Arrivano le motoseghe ed i moderni mezzi di lavoro nei boschi, e commentando il tutto Roversi dice **"Allora negli anni '20 del secolo scorso, fino agli anni '70, c'è stato un certo equilibrio, cioè i silvicoltori si interessavano dei boschi e gli agricoltori di coltivare la terra. Dopo gli anni '70 è cambiata radicalmente la prospettiva" Cosa è cambiato ?** Chiede Roversi a Matteo che ha trovato a lavorare nel bosco.

- **"esatto, l'abbandono quasi capillare delle nostre montagne, con la fuga delle popolazioni montane verso la pianura alla ricerca di lavoro, ha creato un drastico abbandono dei nostri boschi, che fino ad allora erano sempre stati gestiti, incominciavano ad avanzare, allora se ad inizio secolo, in qualche modo bisognava preservare il bosco, ad un certo punto è cominciata a sorgere la necessità contraria, cioè in qualche modo bisognava preservare la agricoltura dal bosco che avanzava inesorabile. Perché il bosco se non "coltivato" avanza." Tu hai avviato perciò una attività di silvicoltura, cioè tu in pratica "coltivi il bosco " " Esatto, noi ci siamo accorti che il bosco se non coltivato, arriva a implodere, cadere su se stesso. Tutti i boschi che abbiamo noi qui, sono stati tutti nei secoli "coltivati " e gestiti, ed una volta abbandonati muoiono implodendo, cioè morendo su se stessi. Le piante cadono, si ribaltano e muoiono creando un dissesto idrogeologico e quindi viene ad essere vitale la attivazione gestione che noi siamo tornati a fare. Facciamo selezione forestale contribuendo a tenere boschi vivi, puliti gradevoli."**

A questo punto fa un commento personale sulla situazione di Matteo "ma scusami una curiosità, tu Matteo hai 32 anni, ti sei laureato in legge, cosa ci fai qui in mezzo ad un bosco ?" "seguo le mie passioni. Ho messo su una azienda forestale. Nel 2014 ho deciso di avviare questa attività. I miei amici sono scesi quasi tutti in pianura a valle, io sono rimasto qui (a fare il boscaiolo) e con gli amici rimasti qui, e altri appassionati come me, abbiamo creato tra l'altro nel 2011 un

- **"Consorzio forestale" partendo da una situazione abbastanza drammatica sulla gestione forestale, abbiamo cominciato a gestire le nostre foreste, creato lavoro, implementato le capacità delle aziende che bene o male già c'erano, e siamo riusciti ad acquisire contributi regionali." Prima dice Matteo, non si riusciva a ottenere nulla per la montagna perché vi erano solo progetti disorganici poi anche unendosi appunto in consorzio facendo rete, presentando progetti più strutturati e definiti, siamo riusciti a ricevere contributi regionali. Oltre che "Consorzio" di tante piccole aziende, e in qualche modo "coltivavano il bosco" abbiamo fatto una "Società" per l'energia.**

I prodotti di risulta (risultanti dal lavorare il ...) ricavati dal bosco, possono essere prodotti da e per il lavoro (tavolame di abete ad es. o materiale x lavorazione del legno, falegnamerie e mobilifici ad es col noce o quercia o pino ad es) ma può essere anche legna da ardere (come il faggio) oppure tutta la paleria di castagno eccetera. Poi vi è tutto un sottoprodotto che è il materiale di risulta come scarto derivante dalla lavorazione delle piante abbattute, ramaglia e frasche o materiale secco del bosco, che era ed è un peso ed un problema (anche di trasporto se non opportunamente ridotto di volume attraverso ad esempio la cippatura) se non utilizzato, invece che se opportunamente utilizzato per alimentare le centrali a biomassa x energia e riscaldamento anziché un peso diventa anche un ricavo per gli operatori che conferiscono il materiale alle centrali. Operatore Matteo sta dicendo a Patrizio Roversi "che con la loro

"coltivazione dei boschi" col materiale ricavato dai loro boschi, stanno alimentando le centrali biomasse avviate come energia alternativa e rinnovabile, per problemi di costi energetici di riscaldamento diversi comuni, consorziati a loro volta o singolarmente, hanno cominciato ad avviare." **Dimmi una cosa chiede Roversi all'operatore**
"ma allora l'appennino, zona in qualche modo depressa, c'è la può fare ?"

- **La risposta di Matteo è "certo che c'è la può fare, perché l'appennino ha una fortissima capacità e possibilità di lavoro grazie alle sue foreste"**

Roversi per Linea Verde commenta

"appennino dalla crisi alle grandi opportunità grazie a Matteo e le persone che come lui, rendono possibile ciò"

Daniela Ferolla co-conduttrice della trasmissione con Patrizio Roversi,

- continua la sua visita nel Parco d. Sassi di Rocca Malatina, istituito dalla Regione Emilia Romagna nel 1988 realizzato proprio per la salvaguardia delle Rocche Malatine e col Presidente del Parco, percorrendo una "ferrata" arriva alla croce in ferro che è collocato in cima alla Rocca. Le immagini mostrano chiaramente come non vi è altro che la croce e lo spettacolare panorama (**Nota: mi pare di rivivere atmosfera di quando ho visitato la Rocca di Vezza d'Alba !**) col Presidente, commenta spaziando lo sguardo dalla sottostante pianura padana al Monte Cimone fino all'Adriatico - si trova ora con Fausto, grande conoscitore del Parco e gli dice **"la cosa che stavo vedendo, guardandomi un po' intorno, è che comunque qui, ci sono campi coltivati e aziende agricole. Come è il rapporto tra agricoltura e parco ? l'agricoltura del parco è importante, questa agricoltura di montagna, sicuramente svantaggiata dal punto di vista quantitativo e delle difficoltà degli operatori a lavorarci, rispetto alla agricoltura della pianura padana. Per cui come fare per tenere testa? Con prodotti di qualità di nicchia, territorio, cultura e storia.** Daniela domanda **"quindi il parco in qualche maniera sostiene la agricoltura e viceversa ?"** **"sì, è una scommessa dell'Ente, della gestione del Parco, riuscire a far convivere natura, agricoltura tra loro e tutto col turismo è un nostro punto di arrivo."** (Notare che questo scambio di opinioni, veniva svolto pedalando nel parco in mountainbike, con un gruppo di una decina di bikers). La conduttrice domanda ancora - col fiatone poiché sta pedalando - **"quindi nel parco si possono svolgere anche attività sportive ricreative come mtb o trekking o comunque attività outdoor ?"** Risposta **"certamente, il Parco dei Sassi, è un parco fuoriporta per cui turismo emiliano-romagnolo ma anche lombardo e della Toscana, è molto attenta a questa area protetta, che viene usufruita sia con mtb appunto, sia a cavallo che a piedi col trekking. Famiglie, gruppi o singoli sono 30/35 mila all'anno le presenze calcolate qui al parco. Non è un numero enorme, ma neppure piccolo, tra queste aree, possono dare un introito non indifferente.**

Daniela si trova ora nel Parco di Frignano.

Siamo sempre nell'appennino modenese dove si è sviluppato un grande turismo.

A questo proposito incontra Presidente Ente Parco Emilia Centrale, Dr. Pasini, il quale illustra il Parco

"parco naturale attrattiva turistica grazie ai laghi di origine glaciale, la fauna e le bellezze paesaggistiche e ambientali" Intanto nel video della trasmissione, a fianco di chi sta parlando, passa un gruppo di persone che sta praticando trekking e mountainbike, che arrivano ad una piccola chiesetta, restaurata e agibile.

Nota : Potrebbe far ricordare San Michele o San Bernardo, Santa Eusebio o San Grato.

La conduttrice chiede l'identikit del turista "trekking di quota medio alta e mountainbike"

Intanto alla chiesetta arrivano a piedi i turisti incontrati precedentemente e interrogati da Daniela, "spiegano il percorso che stanno facendo su cui possono ammirare panorami notevoli fino al mare, in un territorio meraviglioso tra natura incontaminata"

A questo punto conduttrice, può affermare che quel turismo naturalistico ambientale è una risorsa x questi territori" Intanto arrivano altri bikers **"per noi, dice il Presidente del Parco, questo turismo è una opportunità ed una risorsa che vogliamo assolutamente sviluppare e sostenere (sostenibile) perché la presunzione sbagliata che a volte c'è, è quella di un parco riserva o ambiente solo dal punto di vista della tutela o vincolo. Invece se ben sviluppato all'interno e nel contesto del Parco, il turismo può diventare quella opportunità che noi vogliamo sviluppare e coltivare in modo sostenibile".** Il gruppo di bikers in mtb arriva al lago Santo, degustando succhi di mirtillo e crostate di mirtillo, presso il rifugio.

Roversi alla fine del viaggio, commenta "appennino terra difficile e aspra ma con mille potenzialità dove è possibile fare un sacco di cose e in proposito ricorda le storie di Matteo che - coltiva il bosco - o Riccardo con le sue capre o Giuseppe coi suoi maiali o Bruno con le sue vacche ed il Parmigiano Reggiano di Montagna e si chiede "ma un posto così perché non può far nascere il sogno che in un posto così, non si possa diventare allevatori o agricoltori o entrambe le cose riscoprendo attività delle origini ? **Opportunità x i giovani** coi progetti "Banca della Terra" che prevedono di assegnare ai giovani appezzamenti di terra, dargli i crediti e la liquidità per poterla lavorare ed acquistare gli strumenti (trattori e mezzi agricoli o attrezzature) per poter lavorare e coltivare quella terra.

In occasione della Puntata che degli appennini emiliani, Patrizio Roversi ebbe occasione di dire che

"gli appennini in generale vengono genericamente chiamati le aree interne, un modo elegante e gentile x dire aree marginali. Gli appennini soffrono in genere di isolamento, mancanza di servizi, infrastrutture (collegamenti stradali e ferroviari) conseguentemente soffrono l'abbandono della terra e la desertificazione dei territori". ..." in effetti è un pò meno valido per questo settore toscano degli appennini, che infatti Roversi osservando dall'elicottero, trova "più sviluppato del settore emiliano, osservato nella precedente puntata" sorvolando in elicottero il territorio dell'alto Mugello e del Casentino. Faggete più in alto, castagni nella parte intermedia e agricoltura più in basso. Con lui sull'elicottero un esperto commenta dicendo "i Medici erano mugellani, infatti il Mugello x Firenze era un po' l'orto per Firenze mentre la parte più alta del Mugello e del Casentino, ne erano invece la legnaia." Appennino toscano, ha l'80% della superficie del territorio, boschiva, pochissime aree aperte e per tutelare adeguatamente di tutto ciò, si avvale del Parco e dei 40 agenti del Corpo Forestale dello Stato che operano nel parco di

cui fanno parte. "stiamo portando avanti **progetti di silvicoltura, e progetti Life, di interesse comunitario, per la tutela delle Aree aperte, altrimenti la foresta riconquisterebbe questi spazi aperti ed i pascoli. Il parco non deve fare soli conservazione, ma deve contribuire anche contribuire ad essere motore di sviluppo "sostenibile" di attività che siano compatibili con le finalità del parco"**

La co-conduttrice di Roversi per Linea Verde, si trova nella foresta del Casentino, vicino a Camaldoli e qui dice, **troviamo un altro tipo di cooperazione, ossia la cooperazione che c'è tra il Parco e le foreste casentinesi e l'Unione Europea.** Incontra nel bosco un operatore che lavora per il Parco e che gli illustra un importante progetto, molto ambizioso che vorrebbe ricostruire 150 siti di aree umide per la salvaguardia della fauna anfibia. **Stanno tagliando alberi, contraddistinti col classico segno rosso "la martellata" fatta da un tecnico, proprio per individuare gli alberi che devono essere abbattuti. Solo quelli che servono a portare maggior luce e maggior respiro al bosco.**

- In altra parte della trasmissione, Roversi nel ricercare qualche cantiere in attività trova **Giovanni, Direttore della Forestazione settore Forestale**, che sta facendo lavori manutenzione del territorio, costruendo briglie, pacifica e quant'altro, usando il legname ricavato nel bosco anziché cemento, infatti il conduttore fa notare a Giovanni **"perché anziché mettere una bella cementata che si fa anche in fretta a fare, fare tutto questo lavoro ?"** La risposta di Giovanni è **"perché vogliamo ritornare alle opere naturali di protezione del territorio, come facevano centinaia di anni fa ed anche in tempi più recenti, i nostri avi che ci hanno trasmesso un territorio perfettamente conservato anche con molte meno soluzioni e mezzi tecnici a supporto. Rallentando l'acqua che quindi non scava evitando la conseguente erosione dei terreni. Perché noi, operai e tecnici qui lavoriamo e ci viviamo, per cui è nostro interesse che questi posti siano belli e accoglienti x noi, per i nostri figli o nipoti e tutti coloro che verranno dopo di noi, per chi ci viene o che verrà a cercare funghi, passeggiare, praticare pratiche outdoor fare turismo eccetera."**
È necessario che la cura del territorio passi attraverso una collaborazione sinergica tra privato e pubblico o più semplicemente tra i privati.

Daniela Ferolla, conduttrice di Linea Verde con Roversi, racconta la storia di Elena, una giovanissima operatrice che nel 2001, **subentrando al nonno, fresca di maturità di Istituto Tecnico Commerciale, col sogno nel cassetto di riuscire a diventare Guardia Forestale, ha poi ripiegato verso la attività di famiglia, che era esistente, ha riattivato un grande meletto, tutto di mele Bio particolari (renette, ruggine eccetera)** tutte con produzioni che coprono tutte le varie stagioni dell'anno. Linea Verde, passa a parlare dei caseifici. I primi nati già come consorzi nel 1934, poi incrementati dal Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, che nel 1951 favorisce il primo stabilimento la centrale del latte a Firenze che produceva 80 mila bottiglie. Nel '66 i primi ad usare i cartoni, nel '68 i primi a fare il latte a lunga conservazione, nel '98 inizia la produzione del latte Bio. Con i P.I.F. nel Mugello e sull'appennino toscano sono state avviate filiere del latte, della carne o dei cereali (farro eccetera) filiere della accoglienza o della produzione di energia o dei maneggi o degli allevamenti di selvaggina, ognuno con un proprio Progetto. * Roversi sta correndo dietro ad un trattore avveniristico, cingolato su gomma, un trattore dal costo talmente esorbitante da poter essere acquistato solo da un grande gruppo integrato dietro, se ce coesione e intenti di interessi come la Cooperativa che ha potuto permettere non solo l'acquisto di questo trattore, ma anche il mantenimento e la manutenzione nel tempo. Negli anni '70, Giuseppe e altri 12 amici hanno avviato aziende coronando loro sogno. Abbiamo, dice Giuseppe, cominciato a fare vita di agricola, alcuni provenienti dal mondo agricolo e altri assolutamente no, siamo riusciti a dimostrare, a noi stessi ma non solo a noi, che si poteva vivere e guadagnare anche facendo agricoltura e non solo essendo impiegati, sulla terra e il territorio e non solo in ufficio.

Ma * anche un P.I.F. per la "Manutenzione del Territorio". Come a Pozzuolo (Passo della Colla) dove sempre x evitare l'abbandono di terreni incolti perché soffocati dall'avanzare dei boschi, hanno creato il P.I.F. per la Coltivare il Bosco, e conseguentemente poter riprendere ad interessarsi della coltivazione delle aree rese nuovamente aperte.

Infine Roversi si trova a San Godenzo, sul monte Falterona al confine tra Casentino e Mugello, dove Andrea con un gruppo di amici è riuscito a realizzare il recupero di vecchio grande casolare, e avviarsi anche corsi e attività didattiche anche per extracomunitari ed immigrati. Presentando progetti di recupero edilizio di un vecchio casolare e dei territori circostanti, hanno partecipato al Bando Regionale "Banco della Terra" della Unione dei Comuni d. Mugello U.E. sono riusciti ad avere in concessione 3,70 ettari di bosco, 3 ettari di marroneto ed 1 ettaro di seminativo, oltre naturalmente alla liquidità per restaurare il casolare, acquistare le attrezzature necessarie e lavorare la t